

CLIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 5 APRILE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione (Annunzio)	3117
Mozioni e interpellanze concernenti la politica della Regione nel settore piombo - zincifero (Discussione e svolgimento congiunto):	
ATZENI ANGELINO	3121
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	3117

La seduta è aperta alle ore 11.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge nazionale:

dalla Giunta regionale:

«Modifica all'articolo 12 dello Statuto speciale per la Sardegna».

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Mozione Floris - Congiu - Birardi - Carta - Defraia - Guaita - Lai - Macis Elodia - Melis Pietrino - Melis Pietro - Monni - Pazzaglia - Pisano - Sassu - Zucca concernente la sicurezza pubblica in Sardegna». (26)

PRESIDENTE. Vorrei sapere dalla Giunta quando intende discutere questa mozione.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Penso senz'altro la prossima settimana.

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Sotgiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Nioi - Manca sulla politica della Regione nel settore piombo-zincifero. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che il programma di ammodernamento e di sviluppo del settore piombo-zincifero non è stato ancora realizzato, e che in particolare non si è dato neppure inizio all'attuazione del programma dell'A.M.M.I., azienda pubblica sottoposta alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali; considerato

che le responsabilità di tale mancato adempimento vanno individuate: 1.o) nella manovra dei gruppi minerari privati, che perseguono l'obiettivo di marginalizzazione, fino alla liquidazione, dell'Azienda pubblica operante nel settore; 2.o) nell'inerzia colpevole e complice del Governo, che evita di impegnare la propria iniziativa per assumere la direzione dell'ammodernamento e dello sviluppo del settore piombo-zincifero; 3.o) nel rifiuto persistente della Giunta regionale sarda di promuovere l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo con il quale realizzare il programma organico straordinario di ricerca e di sfruttamento integrale delle risorse minerarie; preoccupato che le decisioni recentemente assunte in sede di Comunità Economica Europea, determinando la cessazione dell'isolamento del mercato piombo-zincifero italiano mentre è ancora da realizzare il programma di ammodernamento e di sviluppo del settore, possano avere gravi conseguenze sull'attività estrattiva in Sardegna, particolarmente su quella a direzione pubblica; tenuto conto altresì che tale situazione si riflette in modo pesantemente negativo sull'occupazione operaia e sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni minerarie dei minatori sardi, cui i gruppi padronali, mentre chiedono ed ottengono protezioni, contributi, e privilegi di ogni genere, negano perfino il rinnovo del contratto nazionale di lavoro oltreché un trattamento integrativo per la Sardegna; mentre esprime la propria piena solidarietà ai lavoratori delle miniere in lotta per il nuovo contratto di lavoro ed auspica che esso sia formulato in modo tale da consentire l'adeguamento delle retribuzioni sarde a quelle delle altre zone minerarie italiane ed europee; protesta nei confronti del Governo che in sede di trattative comunitarie non ha tenuto in alcun conto le esigenze di ammodernamento e di sviluppo della industria estrattiva e di trasformazione dei minerali sardi; e impegna la Giunta a definire una politica autonoma della Regione Sarda nel settore piombo-zincifero che si proponga, avvalendosi dei propri poteri politici, amministrativi e finanziari: 1.o) - di intervenire presso il Governo per-

chè l'attuale situazione del mercato piombo-zincifero italiano, nell'ambito della CEE, sia mantenuta per il periodo necessario e subordinatamente alla concreta determinazione dei tempi e dei modi di attuazione di un programma di ammodernamento e di sviluppo del settore estrattivo e metallurgico, che preveda: a) la fissazione di organici aziendali ai fini della massima occupazione stabile; b) lo aumento dell'attività estrattiva e la messa in opera dell'impianto metallurgico dell'AMMI allo scopo di dare all'Azienda pubblica una propria autonomia produttiva e funzioni di guida e di stimolo dell'intero settore; c) l'obbligo per le aziende minerarie di presentare ed eseguire i programmi ordinari e straordinari di ricerche, i programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie, l'espansione dell'attività estrattiva e la sua totale trasformazione *in loco* secondo cicli integrali, e per l'attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori dipendenti; 2.o) - di costituire e rendere rapidamente funzionante l'Ente Minerario Sardo cui affidare l'esecuzione del programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti, e di un nuovo impianto di educazione delle acque alla quota giudicata idonea per la ricerca preparatoria di un nuovo ciclo di coltivazione delle miniere. Il Consiglio Regionale della Sardegna impegna altresì la Giunta: 1.o) - a chiedere ed ottenere, mediante l'intervento diretto e quello indiretto degli organi centrali di Governo, che ogni e qualunque provvedimento di sostegno del settore piombo-zincifero sia subordinato, comunque, all'assunzione, da parte delle società minerarie sarde, di un atteggiamento che favorisca la stipulazione — sulla scala nazionale — di un contratto di lavoro che promuova il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei minatori sardi; 2.o) - a condizionare ogni concessione di contributi o provvidenze a favore delle industrie minerarie operanti in Sardegna al fatto che siano

garantiti ai lavoratori livelli salariali non inferiori a quelli di fatto corrisposti dalle medesime aziende in analoghi impianti fuori dell'Isola». (11)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata anche un'altra mozione e due interpellanze che vengono svolte congiuntamente.

Si dia lettura di questa mozione e di queste interpellanze.

TORRENTE, Segretario:

*Mozione Cardia - Congiu - Atzeni Licio
Atzeni Angelino - Sotgiu - Raggio:*

«Il Consiglio regionale, constatato che la zona omogenea Sulcis-Iglesiente ha subito negli ultimi quindici anni e tuttora subisce una grave crisi economica e sociale, un movimento migratorio imponente e persistente, la disoccupazione di oltre i due terzi degli addetti all'industria, il calo del reddito complessivo e *pro capite*; considerato che tale crisi economica e sociale ha radici nella politica generale condotta dal Governo e dalla Giunta regionale, che, nel mentre determinavano il ridimensionamento e la chiusura delle attività minerarie, non attuavano alcun piano di industrializzazione capace di garantire nuove e soddisfacenti fonti di lavoro e di reddito, attraverso lo sfruttamento integrale delle risorse locali; preoccupato che l'ulteriore recente riduzione della mano d'opera impiegata nei settori carbonifero e metallifero, il mancato approntamento e la mancata realizzazione del programma delle partecipazioni statali, la soppressione di linee di trasporto indispensabili all'ordinato quadro di sviluppo del sistema di traffico, il lento procedere e l'insufficiente progettazione delle infrastrutture portuali del nucleo di industrializzazione, a cui si aggiunge il blocco dei salari reali e le carenti iniziative e disponibilità finanziarie delle Amministrazioni locali, determinino il precipitare della crisi verso situazioni drammatiche e insopportabili; convinto che — nel quadro dello sviluppo programmatico ed organico delle finalità e degli obiettivi del Piano di rinascita

— il Sulcis - Iglesiente deve avere garantiti tassi di aumento dell'occupazione e del reddito che gli consentano di recuperare e di far progredire le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, attraverso la trasformazione delle strutture economiche e sociali della zona omogenea; impegna la Giunta regionale a predisporre, entro 30 giorni e d'intesa con il Comitato di sviluppo della XI zona omogenea, un programma di interventi nel Sulcis-Iglesiente, articolato ed organico, sulla base delle seguenti indicazioni: 1) l'attuazione del programma dell'AMMI, della Sarda-alluminio e delle ferro-leghe da parte del Ministero delle partecipazioni statali; 2) lo sviluppo dell'attività estrattiva e la garanzia dello sfruttamento integrale delle risorse estrattive in cicli successivi a quello di base, ubicati *in loco*; 3) l'utilizzazione del carbone Sulcis per il totale funzionamento della Supercentrale, l'ampliamento della miniera di Seruci e l'accelerato approntamento di quella di Nuraxifigus, impedendo in modo intransigente ogni diminuzione del livello occupativo attualmente esistente; 4) la istituzione dell'Ente minerario regionale per una attività di ampie ricerche e per una iniziativa imprenditoriale, fondata su una nuova legge mineraria; 5) la deliberazione di un programma diffusivo di industrializzazione che, avvalendosi delle Aziende a partecipazione statale e regionale e della Società finanziaria, installi industrie manifatturiere a basso rapporto capitale-mano d'opera; 6) l'attuazione del Piano regolatore del Consorzio del nucleo industriale, con la contemporanea modifica dei criteri territoriali e degli obiettivi di occupazione che rivedichi la definizione di S. Antioco, Portoscuso, Iglesias e Carbonia come sedi di insediamenti industriali; 7) la progettazione e il finanziamento delle infrastrutture per le zone industriali di interesse regionale di Iglesias e di Carbonia; 8) il finanziamento dei piani di bonifica dei comprensori agricoli del basso Sulcis e del Cixerri, con la formulazione di un piano zonale che modifichi radicalmente i rapporti contrattuali e proprietari nelle campagne; 9) la istituzione delle Comunità montane dell'Iglesiente e del Sulcis, che consenta la for-

mulazione e il finanziamento dei relativi piani di bonifica montana; 10) la promozione dei Consorzi intercomunali per lo sviluppo e la valorizzazione turistica, la formulazione e il finanziamento dei relativi piani regolatori; 11) il coordinamento e il finanziamento di programmi di organizzazione della vita civile nelle città e nelle campagne, nel cui quadro venga data priorità alla soluzione dei drammatici problemi dell'approvvigionamento idrico e delle abitazioni; 12) l'attuazione di un complesso organico di scuole e di corsi professionali per consentire ai lavoratori, e in particolare ai giovani e alle donne, un più qualificato accesso alla occupazione; 13) la riorganizzazione e lo sviluppo delle attrezzature portuali di S. Antioco e di Portovesme, nonché la estensione e la modernizzazione del sistema dei traffici ferroviari, automobilistici e stradali». (18)

Interpellanza Cardia - Atzeni Licio al Presidente della Giunta:

«per conoscere quali iniziative politiche la Giunta intenda assumere per ottenere un effettivo mutamento di indirizzo del Ministero delle partecipazioni statali, in ordine al rispetto degli obblighi sanciti dalla legge 588, finora inevasi nonostante si ripetano, da quattro anni, gli impegni e le assicurazioni verbali e scritte, formali e non formali, e in particolare: 1) perchè, entro l'anno, abbia concreto avvio l'installazione degli impianti già progettati (metallurgico A.M.M.I., alluminio, ferroleghie), per quanto essi non rispondano, se non in minima parte, ai fini dello sviluppo industriale sardo e dell'integrale utilizzazione delle risorse e delle forze di lavoro dell'Isola; 2) perchè, entro lo stesso periodo, sia elaborato, approvato e avviato all'esecuzione un nuovo programma, più adeguato alle esigenze della rinascita e tale da prevedere anche l'intervento dell'E.N.I. nel settore chimico e dell'I.R.I. in quello della meccanica, cantieristico, delle manifatture, turistico; 3) perchè la parte del programma concernente i servizi pubblici, specie di trasporto marittimo ed aereo, sia ampliata e resa più confacente alle esigen-

ze già mature della vita e dell'economia della Sardegna. Gli scriventi si permettono di sottolineare che, a fronte delle assicurazioni verbali fornite dal Presidente della Giunta, nessun impegno formale di acceleramento dei tempi o di nuove progettazioni è stato assunto nè dall'onorevole Pastore, nelle sue recenti risposte ad interpellanze parlamentari, nè dall'onorevole Bo nella sua recentissima risposta scritta ad una lettera indirizzatagli dall'onorevole Pintus, democratico cristiano. Sembra, dunque, agli interpellanti che, lungi dall'esprimere pubblicamente pareri rassicuranti sulla svolta che le partecipazioni statali ed il Governo si accingerebbero a fare, meglio sarebbe accentuare la pressione politica che è in atto, fin dalla riunione romana del novembre scorso, cui partecipò una delegazione mista del Consiglio e della Giunta, sollevando apertamente il problema di una riforma strutturale delle partecipazioni statali, nel senso di una loro articolazione regionale e della creazione di organi stabili di collaborazione con gli istituti regionali e con la Società finanziaria sarda. In particolare si vorrebbe conoscere se il Presidente della Giunta non ritenga farsi promotore: 1) di una riunione pubblica di tutti gli organi ed Enti locali, zonali, regionali, presenti nel processo della programmazione, per un dibattito sui lineamenti di quello che dovrebbe essere un intervento delle partecipazioni statali adeguato alle esperienze della Sardegna e coerente con la legge 588; nonchè per una ferma protesta politica; 2) di un Convegno in cui possa prospettarsi e discutersi un programma pluriennale di industrializzazione della Società finanziaria regionale, tale da prevedere direttrici specifiche di intervento con particolare riguardo ai settori (chimico, cantieristico, meccanico, turistico, ecc.) dove sia auspicabile la collaborazione con l'industria di Stato, e sia opportuno rivendicarla anche attraverso l'iniziativa concreta della SFIRS». (73)

Interpellanza Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Birardi - Melis Pietrino agli Assessori alla rinascita e all'industria e commercio:

«per sapere quale giudizio intendono esprimere sulle notizie e sulle valutazioni contenute nella lettera inviata al Sindaco di Carbonia dal Ministro delle partecipazioni statali in merito alle iniziative industriali da attuarsi in Sardegna, ai sensi dell'art. 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588. In tale lettera si afferma testualmente: 1) per l'impianto relativo alla produzione di alluminio che solo il 28 luglio u.s." l'approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha consentito di superare quelle remore che ancora si frapponavano alla realizzazione della iniziativa in parola"; 2) per il programma delle ferroleghe, "che l'iniziativa ha dovuto subire notevoli ritardi in conseguenza della mancata formalizzazione degli impegni della Regione Sarda relativamente al contributo a fondo perduto" "che, a causa di tale ritardo l'associata Interlake Steel Corporation si è ritirata e ciò ha purtroppo determinato un tempo di arresto dell'iniziativa"; 3) per l'impianto metallurgico piombo-zincifero sul quale erano state sollevate perplessità anche in sede regionale (Assessorato industria, CIS) al suo avvio definitivo manca ora soltanto la formalizzazione degli impegni della Regione Sarda relativamente al contributo a fondo perduto. Dal contesto di tali affermazioni risulta evidente: a) l'enorme ritardo con cui viene affrontata l'attuazione in Sardegna del già insufficiente programma del Ministero delle partecipazioni statali; b) la responsabilità che di tale ritardo sembra doversi attribuire alla Regione Sarda. Nell'occasione gli interpellanti chiedono di sapere perchè il Ministro delle partecipazioni statali non faccia alcun cenno dello studio di un ulteriore programma d'iniziativa industriale, come è stato impegnato a fare con la delibera 28 luglio 1966 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno». (94)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare la mozione numero 11.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente senza significato il fatto che un argomento, anzi un

complesso di argomenti così importanti, come quelli sollevati dalle due mozioni e dalle due interpellanze, siano quelli che per primi si presentano all'attenzione del Consiglio dopo la non facile crisi regionale e dopo la costituzione della nuova Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio. Si tratta, onorevoli colleghi, di argomenti di interesse generale per l'Isola, anche se le mozioni e le interpellanze si riferiscono ad una zona determinata. Si tratta di questioni che, insieme con alcuni altri importanti problemi dell'economia, formano il nodo principale da sciogliere per determinare una svolta della situazione economica e sociale della Sardegna.

Si tratta, per la Sardegna, di un settore di attività produttiva che riveste una particolare importanza. Mentre in campo nazionale l'attività mineraria potrà essere considerata ed è in effetti un'attività di carattere marginale, per noi in Sardegna è stata nel passato, è ancora e può esserlo per molti anni avvenire, uno dei principali temi su cui lavorare per lo sviluppo dell'economia dell'Isola. Proprio in relazione a ciò, credo si possa affermare con tutta tranquillità che una delle ragioni della crisi che ha fatto cadere la Giunta dell'onorevole Dettori sta nel fallimento della politica mineraria della Regione. Non è un caso, io credo, che la nascita della Giunta dell'onorevole Del Rio sia avvenuta nel momento in cui più impetuose si sviluppavano le lotte operaie e popolari, che chiedevano un cambiamento di indirizzo nella politica mineraria nazionale e regionale. La nuova Giunta deve quindi, fin dalla sua nascita, fare i conti con un complesso di problemi, certo non facili, ma che possono essere avviati a soluzione se si imbocca la strada giusta, se si ha il coraggio e la volontà politica per cambiare indirizzo prima che il movimento operaio e popolare, così come ha fatto nel passato, sempre più impaziente e sempre meno disposto ad attendere, travolga in breve tempo anche questa Giunta.

Debbo dire subito che, su questi problemi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente Del Rio non mi sembrano molto convincenti. E' vero che si trova in esse una serie di

affermazioni e di propositi circa le cose da fare, ma, vorrei sbagliarmi, tutto sembra indirizzarsi ad assorbire in modo contingente la pressione operaia, più che a cambiare effettivamente politica. D'altronde, dichiarazioni e propositi non sono mancati anche nella attività della Giunta precedente, senza che nulla si modificasse e quindi ottenendo il risultato di far aggravare la situazione. Ci troviamo, appunto, di fronte ad un aggravarsi della situazione del Sulcis-Iglesiente, particolarmente nel settore minerario. Più aspre sono state le lotte in questo periodo; si è aperta la battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro dei minatori che ancora oggi non si è conclusa; battaglia che si è iniziata da sedici mesi senza che tuttavia si siano aperte delle prospettive concrete per la soluzione della vertenza. Debbo anche qui esprimere un giudizio per quanto concerne l'impegno della Giunta passata e di quella attuale. Credo debba essere data una valutazione politica che tenga conto del fatto che mentre in Italia la battaglia dei minatori può essere considerata priva di importanza preminente per gli schieramenti sindacali (non si tratta della categoria dei metallurgici che con la loro lotta hanno impegnato e, in un certo momento, messo in crisi la politica nazionale; è una piccola categoria in Italia, sono circa 40 mila i minatori) in Sardegna ha una importanza determinante, essendo i minatori la categoria determinante dei lavoratori sardi. Si tratta di una categoria che in Sardegna conta in modo preminente, ed è quella che ha dato valore all'autonomia nel passato e può darla tuttora perchè l'autonomia sarda si basa sulla forza di tutti i lavoratori e quindi, in modo preminente, dei minatori.

C'è — dicevo — una situazione di crisi nel settore minerario che investe tutto il Sulcis-Iglesiente, per la parte mineraria metallifera e per la parte mineraria carbonifera. E' in crisi il programma delle partecipazioni statali. Occorre uscire da questa situazione che ha condotto il Sulcis - Iglesias verso posizioni più arretrate di quelle provocate, nel passato, dalla crisi che ha portato alla perdita di 15 mila unità lavorative. Occorre incam-

minarsi verso una nuova linea di politica mineraria nel settore metallifero. Sempre più grave si è fatta la situazione di questo ultimo periodo per la concentrazione dello sfruttamento e l'abbandono dei giacimenti cosiddetti marginali. Le condizioni dei lavoratori sono intollerabili, il loro sfruttamento è sempre più di rapina, i licenziamenti si susseguono, gli infortuni aumentano. La situazione, insomma, diventa sempre più grave e più seria ed io credo che essa debba essere oggetto di attenta osservazione.

Perchè questa crisi nel settore metallifero? Siamo forse in presenza di un esaurimento dei giacimenti di piombo e di zinco e quindi l'impresa privata tende a portar via quanto ancora c'è di buono per poi andarsene? Ci sono degli accordi internazionali che pesano sullo sfruttamento di questi minerali? Oppure si tratta della incapacità di fare una politica estrattiva diversa, nazionale e regionale? Innanzitutto sembra a noi che sia da scartare il problema dell'esaurimento dei giacimenti. Altre volte questa affermazione è stata fatta da tecnici di chiara qualificazione della industria mineraria regionale. Voglio ricordare solamente due di queste affermazioni: una venne fatta nel corso del 1948; l'ingegner Rolandi disse che i giacimenti dei minerali piombo-zincoferi in Sardegna potevano ancora contare su 10 anni di sfruttamento, perchè erano ormai avviati ad esaurimento. Nel 1953 lo stesso ingegner Rolandi fece un'altra dichiarazione, dicendo che vi erano ancora riserve di minerali, in Sardegna, al ritmo di sfruttamento di quell'epoca, per sei-sette anni, dopo di che le miniere in Sardegna avrebbero dovuto essere abbandonate. Abbiamo visto capovolgere, poi, questa tesi dallo stesso ingegner Rolandi e da altri tecnici, il che fa pensare che quelle affermazioni fossero, in quel momento, dettate non da un interesse specifico per la reale situazione dell'industria mineraria sarda, ma da interessi di parte, da interessi privati.

Credo che quando queste affermazioni vengono fatte (lo stesso ingegner Rolandi sulla stampa nel denunciare un calo nel rendimento delle miniere della Monteponi-Monteverchio, accusa i lavoratori di indisciplina) noi

dobbiamo non soltanto respingere la tesi che non vi sono più miniere in Sardegna, ma soprattutto l'accusa rivolta ai lavoratori sardi, anzichè dare attestati di benemerenzza ai signori che da decine di anni sfruttano le ricchezze della Sardegna.

Contro certe tesi, io posso portare alcuni dati, che provengono da un altro tecnico, da un altro studioso della materia, dall'ingegner Zuffardi, il quale, rispondendo al Rolandi sulla materia dell'industria mineraria italiana e sarda in particolare, dice che vi sono in Sardegna giacimenti accertati per 36 milioni di tonnellate di minerale grezzo su 58 milioni di tonnellate accertati in tutta Italia. Una grande percentuale dei giacimenti accertati in Italia, dunque, si trova in Sardegna, con prospettive di ulteriori ritrovamenti di nuovi giacimenti attraverso un impegno di ricerche più accurate. Da questi giacimenti si può ricavare un tonnello di metallifero che va da 2.400.000 a tre milioni di tonnellate. E l'ingegner Zuffardi dice: «Si deve credere nella Sardegna del piombo e dello zinco, ma per crederci occorre uno sforzo comune per lo sviluppo dell'industria mineraria metallifera. Se ci sono aziende che non hanno questa sensibilità, non si dimentichi che le risorse minerarie sono proprietà dello Stato [e noi diciamo della Regione] il quale concede alle imprese l'autorizzazione a impiantare miniere, riservandosi, però, il diritto di controllo e la possibilità di far decadere la concessione se la condizione dei lavori non è consona al più completo e razionale sfruttamento dei giacimenti». Continua ancora: «Se sindacati e organi politici, regionali o nazionali, non vorranno rendersi conto delle reali necessità dell'industria mineraria sarda in questo momento e non sapranno trovare le vie per cooperare al suo riassetto e rilancio, non si pianga poi sulla miseria che verrà come conseguenza del progressivo arresto del lavoro delle miniere».

Credo sia da respingere l'accusa nei confronti dei sindacati perchè mi pare che nel corso di questi anni essi abbiano dato concreta dimostrazione di impegno nel sostenere una politica di sviluppo dell'industria mineraria; politica che invece non è stata mai

seguita dagli organi politici regionali e nazionali. Sono, quelle che ho citato, affermazioni che vengono fatte da fonte non sospettabile nei confronti delle stesse aziende minerarie e verso gli organi di governo. Esse denunciano il fallimento della politica fin qui seguita dal Governo centrale e dalla Giunta regionale e che ha avuto come conseguenza la crisi profonda che travaglia attualmente l'industria estrattiva. Aggiungo che siamo alle soglie della cessazione, decisa dalla Comunità Economica Europea, della protezione doganale prevista in un primo momento al primo gennaio del 1970 ed ora anticipata al primo luglio 1969, con una progressiva diminuzione dei dazi già in atto. La Giunta regionale, in passato, aveva assunto impegno di battersi per ottenere il prolungamento della protezione doganale fino alla realizzazione dei programmi di ammodernamento, in modo da rendere competitiva l'industria mineraria metallifera sarda. Ci troviamo invece di fronte ad una situazione di eccezionale gravità in relazione al colpevole ritardo con cui si è proceduto all'ammodernamento del settore.

Questo ritardo tocca in modo particolare la azienda di Stato, l'AMMI, il cui programma risulta praticamente fermo, pur essendo contenuto nel bilancio delle partecipazioni statali fin dal 1962. Da che cosa è dipeso questo ritardo? Certo, c'è l'inerzia del Governo, c'è la subordinazione della politica regionale alla politica nazionale, ma c'è l'intervento delle aziende private, teso sempre a marginalizzare l'azienda pubblica e a renderla incapace di inserirsi in modo economico e produttore nel settore. Dopo infiniti impegni e promesse, la questione del programma AMMI è ancora una prospettiva lontana. Dopo l'incontro che giorni or sono ha avuto con vari Ministri, l'onorevole Presidente della Giunta ha dichiarato che il Governo sarebbe oggi pieno di buoni propositi nei confronti della Sardegna e in particolare per la questione delle partecipazioni statali nell'industria mineraria. Quel che risulta, nella situazione attuale, è che per procedere all'attuazione del programma della AMMI occorre sia fatta una legge per l'aumento del capitale. Si farà questa legge? Non

è una cosa semplice. Intanto c'è un preciso orientamento del Governo e in particolare del Ministro al tesoro, onorevole Colombo che certamente non è degli ultimi nel Governo e nella Democrazia Cristiana, che è profondamente contrario ad ogni aumento della spesa pubblica. Pertanto sarà, a mio parere, di estrema difficoltà ottenere che nel tempo necessario sia fatta e approvata la legge e siano garantiti all'AMMI i mezzi necessari per portare avanti il programma. Le difficoltà sono date, inoltre, dal fatto che siamo avviati verso la fine della legislatura. Se la legge non fosse subito approvata dovrebbe ancora passare troppo tempo. Tutto sarebbe rinviato alla nuova legislatura del Parlamento nazionale e ciò varrebbe ad affossare definitivamente l'Azienda di Stato ed a lasciare quindi via libera alla Montecatini-Edison e alla Pertusola.

A questa conclusione, purtroppo assai grave per la Sardegna, ci sembra si giungerà, in quanto, se il programma AMMI non si attua o si inizia ad attuare entro l'anno in corso, con la completa cessazione della protezione doganale, l'Azienda di Stato si presenterà in stato fallimentare. Allora forse dovremmo tutti riconoscere la subordinazione degli interessi pubblici a quelli privati. Si tratta, quindi, per la Giunta, noi riteniamo, non di prendere atto «dei buoni propositi del Governo nazionale», ma di condurre una decisa lotta nei confronti del Governo per ottenere impegni e scadenze precise entro brevissimo tempo. Se questa volontà c'è, la lotta dei lavoratori e delle popolazioni minerarie potrà dare un apporto determinante a sostegno della battaglia autonomistica. Ma questo può avvenire, se si ha fiducia nell'industria mineraria sarda. E se si ha fiducia occorre battersi per il rinnovamento delle miniere; se invece questa fiducia manca, lo si deve dire chiaramente in modo che i lavoratori e le popolazioni sarde ne traggano le dovute conseguenze. Certo, nel corso di questi ultimi anni la produzione è rimasta pressochè stazionaria per quanto concerne il piombo e lo zinco: dal 1963 siamo nell'ordine di circa 40.000 tonnellate di piombo annuo e di circa 115.000 tonnellate di zinco. C'è una diminuzione nei confronti degli anni imme-

diatamente precedenti, dovuta, io credo, in grande prevalenza al fatto che l'industria privata sta portando avanti il suo programma di ammodernamento. Già quest'anno dovrebbe segnare un nuovo aumento della produzione dovuto anche alla diminuzione della mano d'opera occupata ed al maggiore sfruttamento dei lavoratori occupati. Sono, intanto, aumentati i profitti. Nel 1964 la Montecatini-Edison ha segnato 105 milioni di profitti, nel 1965, 201 milioni. Non ho i dati per il 1966 per poter valutare quali aumenti si sono avuti. Per la Pertusola siamo passati addirittura da 60 milioni di profitti per il 1964 a 330 milioni di profitti per il 1965. Questo aumento di profitti per una parte, ma solo per una parte, è dovuto alla maggiore quotazione del piombo e dello zinco raggiunta sul mercato e dall'altra a una diminuzione della mano d'opera occupata e quindi a un ulteriore aggravio dello sfruttamento dei lavoratori.

Il problema centrale per i minerali sardi è ancora quello della trasformazione metallurgica in Sardegna. Di qui la esigenza dell'impianto AMMI, per costringere anche le aziende private a trasformare i minerali in Sardegna. E' scandaloso che ancora la grande maggioranza dei minerali estratti siano portati fuori dell'Isola per essere trasformati. Abbiamo oggi l'energia elettrica, la cui mancanza prima era considerata l'impedimento principale alla realizzazione degli impianti in Sardegna. Solo attraverso la creazione di impianti metallurgici, che consentiranno un forte aumento della produzione, si avrà la occupazione di nuove forze di lavoro in questo importante settore. Questo è senza dubbio l'obiettivo da perseguire.

L'altro problema che dobbiamo porci, onorevoli colleghi, nell'esaminare la situazione mineraria, e quella metallurgica in particolare, è la mancata realizzazione dell'Ente minerario. Sono trascorsi diversi anni e sempre più larga è diventata anche l'opinione pubblica favorevole alla creazione dell'Ente minerario. La Giunta Corrias prima, quella Dettori dopo, e adesso quella dell'onorevole Del Rio, si sono sempre dichiarate favorevoli alla costituzione dell'Ente minerario sardo. Perchè

ancora non si è fatto nulla? Di chi sono le responsabilità? Sono responsabilità che derivano dalle pressioni della grande industria privata, che è contraria ad un ente che abbia compiti non solo di studio, ma anche di intervento diretto? All'interno dei partiti di governo, in particolare nella Democrazia Cristiana, vi sono delle forti resistenze, derivanti sempre dalla prevalenza sugli interessi pubblici degli interventi privati? Il fatto incontestabile è che ancora non si è fatto nulla.

Voglio qui ricordare, molto brevemente, la storia della proposta per la costituzione dell'Ente. Si giunge alla fine della legislatura precedente con una proposta di iniziativa consiliare e un disegno di legge della Giunta regionale presentato dall'allora Assessore all'industria onorevole Melis. Poichè si era alla fine della legislatura si rinviò tutto alla nuova, per permettere un esame più approfondito del problema, non influenzato dalla vicinanza delle elezioni. Nella nuova legislatura la proposta di legge comunista viene ripresentata in Consiglio nel mese di settembre del 1965, subito dopo viene presentata quella degli amici sardisti a firma dell'onorevole Melis. Si riunisce la Commissione industria, si inizia l'esame della proposta di legge e poi si chiede il parere dell'Assessore per sapere che cosa la Giunta intende fare in merito alla costituzione dell'Ente minerario. L'Assessore all'industria si presenta in Commissione e dichiara che la Giunta è disposta a presentare un disegno di legge sull'Ente — eravamo nel mese di aprile — entro il 20 giugno 1966 in modo che prima delle vacanze estive il Consiglio possa deliberare sull'argomento. E' caduta la Giunta di cui faceva parte, come Assessore all'industria, l'onorevole Tocco, senza che alcun disegno di legge da parte della Giunta sia stato presentato per la costituzione dell'Ente Minerario Sardo. Da parte nostra e da parte dell'onorevole Melis è stata richiesta la discussione in Consiglio dei due progetti di iniziativa consiliare che sono oggi all'ordine del giorno dell'assemblea. Però, perchè non è stato presentato il progetto della Giunta? Di chi è la responsabilità? E' responsabile l'ono-

revole Tocco o è responsabile la Giunta nel suo complesso?

Certo, nel corso della direzione dell'Assessorato dell'industria da parte dell'onorevole Tocco molte sono state le critiche che noi ed altri abbiamo fatto nei confronti della politica industriale perseguita; ma la più rilevante politicamente a noi sembra quella di non aver voluto portare avanti e, anzi, di aver ostacolato la creazione dell'Ente minerario. E la nuova Giunta che cosa fa? Dobbiamo accontentarci delle affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche? Non credo sia sufficiente, soprattutto per l'esperienza precedente. Il nuovo Assessore all'industria che cosa decide di fare? Occorre che già nella discussione di queste mozioni e di queste interpellanze si dicano delle cose precise. Si intende presentare un disegno di legge della Giunta regionale? Oppure si intende accettare la discussione dei due progetti di legge di iniziativa consiliare? Si deve parlare chiaramente. Noi potremmo esaminare una proposta di rinvio della discussione in Consiglio dei due progetti di legge esistenti, solo se si fissassero termini molto brevi per permettere la presentazione di un provvedimento di iniziativa della Giunta e il suo invio in Commissione, in modo da discutere assieme i progetti di legge di iniziativa consiliare e quello della Giunta e possa perciò il Consiglio — noi riteniamo nel più breve tempo possibile — entro il mese di giugno discutere e approvare la legge per la costituzione dell'Ente minerario.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che cosa noi riteniamo debba rappresentare l'Ente minerario. Noi siamo favorevoli alla creazione di uno strumento legislativo attraverso il quale la Regione possa promuovere e sviluppare lo sfruttamento dei minerali sardi. Questo sfruttamento dovrebbe costituire l'occasione per promuovere grandi possibilità di occupazione e di elevazione dei redditi dei lavoratori e delle popolazioni minerarie. Questi sono i fini che, d'altra parte, la 588 indica quando con l'articolo 26 stabilisce di «favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna attraverso: 1.o) un programma straordinario

di ricerca per l'accertamento delle risorse; 2.o) un programma straordinario di studi e sperimentazioni sulle possibilità di inserimento della produttività estrattiva; 3) un programma straordinario di sfruttamento e di lavorazione sul luogo dei minerali estratti». Per la creazione di un Ente che abbia questi compiti noi ci batteremo e insieme con noi sono i lavoratori e uno schieramento larghissimo delle popolazioni minerarie. Noi crediamo questo possibile se nelle forze più sensibili e realmente autonomistiche di questo Consiglio si ha fiducia nel futuro dell'industria mineraria.

Crede ed ha fiducia anche la Giunta in queste prospettive? Ecco la domanda che noi rivolgiamo. La costituzione dell'Ente minerario sardo certo non esaurisce il tema dell'attività mineraria, nè quello della industrializzazione. Ciò non può significare che non si debbano perseguire altre vie per la industrializzazione dell'Isola. Devono essere comunque vie che portino nella direzione stabilita dal Piano di rinascita, vale a dire per l'utilizzazione delle risorse minerarie. Finora questo non è avvenuto. Si è seguita la direzione opposta. Si è attuata una politica industriale tesa a considerare senza prospettive l'industria mineraria e a considerare la creazione di alcune grosse iniziative industriali monopolistiche come il centro dello sviluppo industriale della Sardegna.

Quale è la situazione derivante dalla linea seguita? Ho qualche dato che si riferisce al 1965 e prego i colleghi di scusarmi per la citazione. Gli investimenti industriali, nel 1965, sono stati in Sardegna di 95 miliardi, di cui l'80 per cento è stato assorbito dalla SARAS, dalla SIR di Portotorres, dalla Timavo di Arbatax, che hanno anche assorbito una notevole quota di contributi in conto capitale sul Piano di rinascita e il 75 per cento delle erogazioni effettuate dal CIS (sempre nel 1965). Malgrado ciò, non si può dire certo che la disoccupazione sia stata avviata ad una sensibile riduzione. La precedente Giunta non riteneva di dover cambiare linea e di intervenire perchè il CIS modificasse la sua. L'onorevole Tocco, quando era Assessore all'indu-

stria, nel riferire alla quinta Commissione disse che non vi erano grosse novità sul terreno dello sviluppo industriale in Sardegna, che le iniziative, le questioni più rilevanti si potevano ormai considerare concluse e che al massimo si poteva pensare al programma di raddoppio degli impianti che la SIR, la SARAS, la Rumianca e la Timavo intendevano attuare. E mi pare che in questa direzione si intenda ancora andare avanti. Questo significherà che dovranno essere dati altri miliardi di contributi sul Piano e nuovi finanziamenti del CIS ai grossi complessi con le ulteriori gravi conseguenze: che questo tipo di industria non utilizza e non sfrutta risorse sarde, ha un altissimo rapporto capitale investito-occupazione, e quindi si avranno ben pochi effetti positivi, sul terreno della soluzione del problema occupativo sardo. Si tratta di aziende di tipo monopolistico, venute in Sardegna col solo scopo di utilizzare i benefici del Piano a esclusivo vantaggio privato, senza alcun rapporto con gli obiettivi del Piano di rinascita, usando un trattamento coloniale verso i lavoratori sul terreno salariale e delle libertà democratiche e sindacali.

Noi riteniamo opportuno procedere ad un profondo rinnovamento degli indirizzi della politica industriale seguita dalla Giunta regionale e dal CIS, tenendo conto che nel 1966 si è avuta una modifica sostanziale per quanto concerne la base energetica dell'Isola, che, con l'entrata in funzione della Supercentrale, è in grado di ovviare all'inconveniente che per mezzo secolo è stato portato come l'ostacolo più serio per l'industrializzazione della Sardegna. Un vera, moderna e democratica politica di industrializzazione deve fondarsi, a nostro modesto avviso, sulla utilizzazione piena dell'energia della Supercentrale, rivendicando dall'ENEL e dal Governo centrale tariffe differenziate a favore della Sardegna e del Mezzogiorno, per la realizzazione in primo luogo del programma delle partecipazioni statali per lo sviluppo della piccola e media industria sarda e l'elettrificazione dell'agricoltura. Occorre ottenere, entro brevissimo tempo, la definizione del programma completo delle partecipazioni statali in Sardegna, e che in

tale programma vi sia una parte destinata all'industria manifatturiera, che tenga in particolare conto la valorizzazione e lo sfruttamento delle risorse locali e quindi permetta la massima occupazione stabile. Occorre costituire l'Ente minerario sardo, che realizzi un programma generale di ricerche, di sfruttamento e trasformazione nell'Isola delle risorse minerarie sarde, compreso il carbone Sulcis. Il programma della Società finanziaria, dev'essere particolarmente orientato verso lo aiuto alle piccole e medie industrie sarde. Le aziende che ricevono contributi dal Piano di rinascita devono essere obbligate alla applicazione dei contratti e alla estensione del trattamento salariale effettuato in altre aziende di medesime società in altra parte dell'Italia. Deve essere assicurato il rispetto delle libertà sindacali e democratiche.

Queste, crediamo, insieme ad altre proposte che da anni il nostro Gruppo presenta, possono essere le linee di una nuova politica industriale, con l'obiettivo di utilizzare nel modo più completo la grande quantità di energia che oggi la Sardegna è in grado di produrre. Questa linea presuppone una forte caratterizzazione antimonopolistica, cosa che non ci sembra fosse alla base della linea della vecchia Giunta e dell'ex Assessore all'industria, e cosa sulla quale non sembra, al momento, fondarsi la linea dell'attuale Giunta. Un reale indirizzo antimonopolistico è determinante agli effetti di garantire uno sviluppo industriale concretamente legato agli interessi dell'Isola e non subordinato agli interessi del monopolio.

Quanto affermiamo è in relazione a quanto finora è stato fatto, per le realizzazioni industriali verificatesi, che hanno visto la Regione loro sostenitrice senza chiedere, mentre si sarebbe dovuto e potuto, pretendere alcuna contro-partita, ma anzi mettendo a disposizione i contributi del Piano di rinascita a favore delle imprese monopolistiche che mai nulla hanno fatto per gli interessi della Sardegna. Ecco perchè consideriamo notevolmente deludenti e arretrate le dichiarazioni programmatiche e la formazione dell'attuale Giunta. Manca una precisa volontà di contestazione

nei confronti del Governo centrale; viene tradita la volontà espressa dal Consiglio con lo ordine del giorno-voto del 10 maggio dell'anno scorso. Che cosa si intende fare per il programma delle partecipazioni statali? Non ci si può affidare ai «buoni propositi». Noi ci troviamo di fronte ad un programma elaborato nell'agosto del 1963 che comprendeva: alluminio, ferroleghe, AMMI. Abbiamo poi una richiesta del giugno 1966, avanzata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno al Ministro alle partecipazioni statali, di elaborare il programma di intervento per la Sardegna. Ancora siamo fermi alle modeste iniziative predisposte fin dal 1963 e non ancora realizzate. E' passato il 1965 senza che si sia fatto nulla, pur avendo impegnato il Ministero delle partecipazioni statali oltre 1.500 miliardi per investimenti in Sardegna. Niente; l'unica cosa che sembra sia fattibile a questo punto, la più probabile è quella concernente l'impianto per l'alluminio; mentre delle ferroleghe non si parla e per l'AMMI abbiamo visto insorgere difficoltà assai difficili da superare. Ma anche all'iniziativa per l'alluminio sembra che a crederci siano in pochi anche se ormai tutto è stato predisposto per l'attuazione. Soprattutto non si crede a questa iniziativa a livello governativo, nè a livello della Giunta regionale. Circola una profonda incredulità che questa iniziativa venga realizzata.

Ma ciò che soprattutto manca è il programma del Ministero delle partecipazioni statali. Abbiamo l'energia elettrica, ma il Ministro Andreotti dice che al massimo si potrà arrivare ad una produzione di un miliardo di kilowattora l'anno di energia, perchè più di questo la Sardegna non può consumare. Quindi siamo di fronte al paradosso di avere oggi superato una distanza di mezzo secolo per ottenere una produzione di energia elettrica capace di dare impulso alla soluzione dei problemi economici dell'Isola e di dover porre un limite a questa produzione perchè non c'è il consumo. L'ENEL quale politica intende fare per la Sardegna? Sta abbandonando le miniere di carbone. Anche qui il Ministro Andreotti, che durante il periodo della lotta più forte, più impetuosa ebbe parole di elogio per i

V LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

5 APRILE 1967

lavoratori e le popolazioni del Sulcis, oggi dice che Nuraxi Figus non deve entrare in produzione perchè non c'è convenienza economica; e viene già affacciata la prospettiva della chiusura di Seruci perchè, si dice, il carbone ha un costo di nove mila lire a tonnellata, costo impossibile da essere sostenuto. Ma come? Prima abbiamo avuto riconoscimento, da parte degli organismi massimi della CECA e quindi anche del Governo italiano, che nelle miniere del Sulcis si erano raggiunte le più alte percentuali di produttività, quattro tonnellate ad operaio, ed entro il 1969 si sarebbe passati a sei tonnellate ad operaio, interno ed esterno. Oggi ci si avvia verso l'abbandono dello sfruttamento del carbone, pur essendo stata costruita la Supercentrale. Non c'è altra iniziativa se non quella elettrica per la utilizzazione del carbone. Lo studio famoso sulla utilizzazione chimica è sparito; si diceva che c'era una Commissione che studiava, sono passati degli anni, ma questi studi non sono ancora terminati. La politica dell'ENEL nei confronti della Sardegna è assolutamente incapace di tener conto delle esigenze della Sardegna.

Per queste prospettive, per un programma reale delle partecipazioni statali e dell'ENEL occorre batterci, se si vuole cambiare la situazione ed avviarla ad una diversa soluzione. Con la Società finanziaria, che cosa si intende fare? Non si fa nulla, per ora. E credo che sia utile che l'onorevole Assessore all'industria ci dica qualcosa in merito. A quattro anni dalla approvazione della 588, questa Società avrebbe dovuto essere già al centro delle iniziative industriali. Invece, questa Società è diventata un organismo burocratico. Avevamo ragione

quando chiedevano che la SFIRS fosse costituita per legge e non per via politica.

Si tratta pertanto di modificare la linea di politica industriale. La nuova Giunta non sembra voglia cambiare strada nei confronti della linea precedente e non ci sembra nemmeno abbia la forza di farlo. Noi con le mozioni e con le interpellanze abbiamo inteso delineare una linea diversa, che vada verso lo sviluppo delle risorse sarde, in particolare della industria mineraria. Su questa linea noi ci batteremo come abbiamo fatto nel passato e chiameremo a lottare i lavoratori e le popolazioni minerarie, perchè si ponga uno sviluppo diverso della industria mineraria sarda, sì che diventi il settore propulsivo di tutta la industrializzazione dell'Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei sapere se, con l'intervento dell'onorevole Licio Atzeni, si intendono illustrate anche l'altra mozione e le interpellanze.

CARDIA (P.C.I.). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967